

Come leggono gli italiani?

Esaminando i dati Istat sulla lettura

La *Indagine multiscopo sulle famiglie (anni 1987-91). Letture, mass-media e linguaggio* curata dall'Istat e uscita nei primi mesi del 1994 (anche se la data di pubblicazione ufficiale è quella del 1993) sta suscitando un certo dibattito interpretativo per via di quello che sembrerebbe essere il dato più significativo che ne emerge: la diminuzione, abbastanza netta, della penetrazione della lettura nella popolazione.

Fino a che punto è davvero attendibile e rilevante questo dato? E, in ogni caso, fino a che punto può essere utilmente adoperato per letture e interpretazioni delle tendenze di questo ultimo periodo quando esso è in qualche modo "invecchiato" rispetto alle dinamiche più recenti? Per rispondere a questi interrogativi occorre in primo luogo ricordare che ormai da anni il dibattito sui *consumi culturali* è divenuto nel nostro paese molto più articolato e raffinato di un tempo perché è emersa la consapevolezza della necessità di indagare *l'insieme* dei consumi culturali del "pubblico". Sono stati adottati in tal senso schemi di analisi fondati sul concetto di consumo *multimediale*¹ e modelli di indagine miranti a individuare e classificare diversi *stili di consumo*.² Anche i dati sulle modificazioni della lettura nel nostro paese non possono prescindere da questo contesto interpretativo.

Quali sono le costanti e le novità del consumo culturale in una "Italia che cambia" (per citare appunto il titolo delle ricerche più recenti condotte

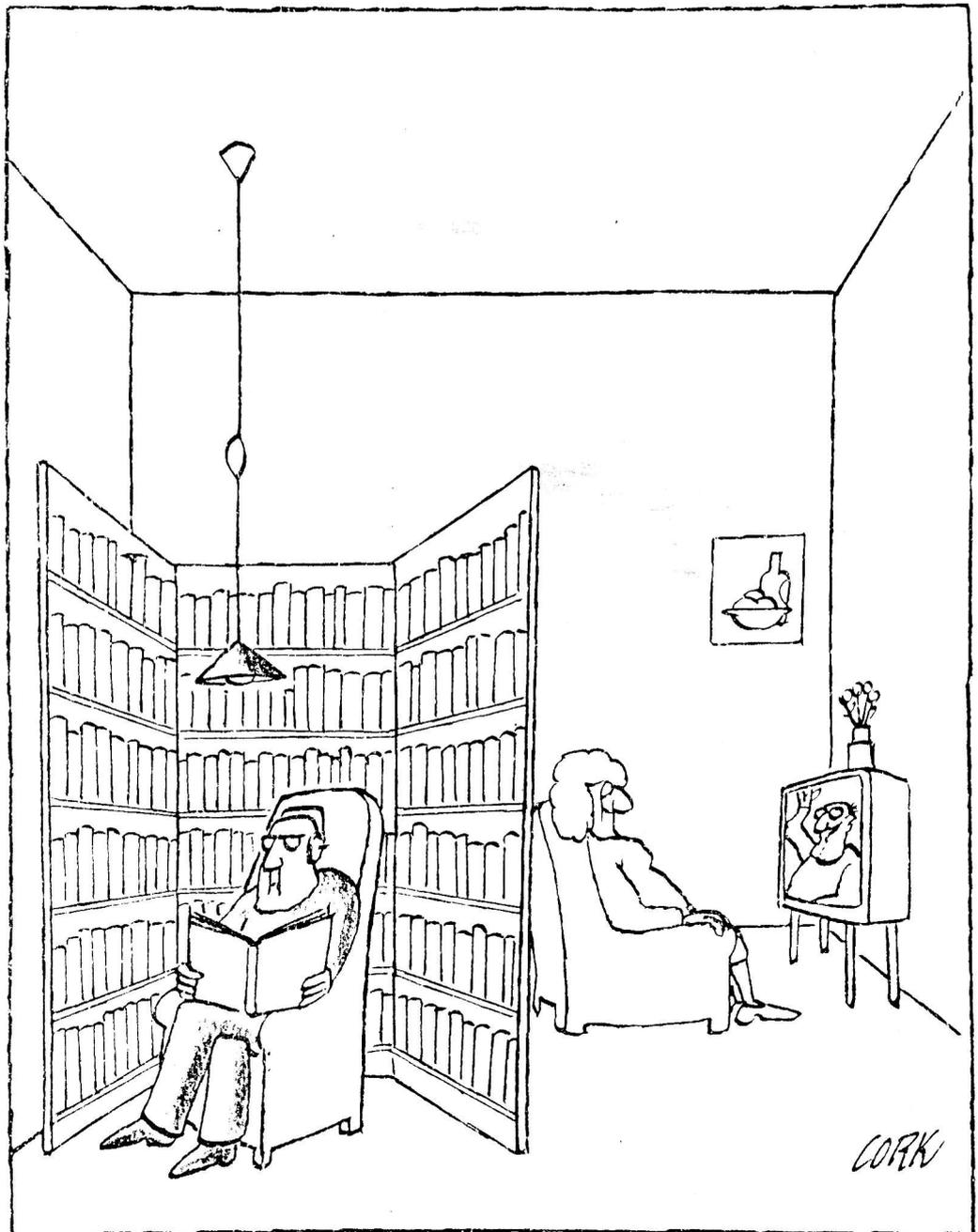
dal gruppo di studiosi legati a Marino Livolsi) e quali problemi metodologici presenta

un'indagine sul consumo di libri oggi?³

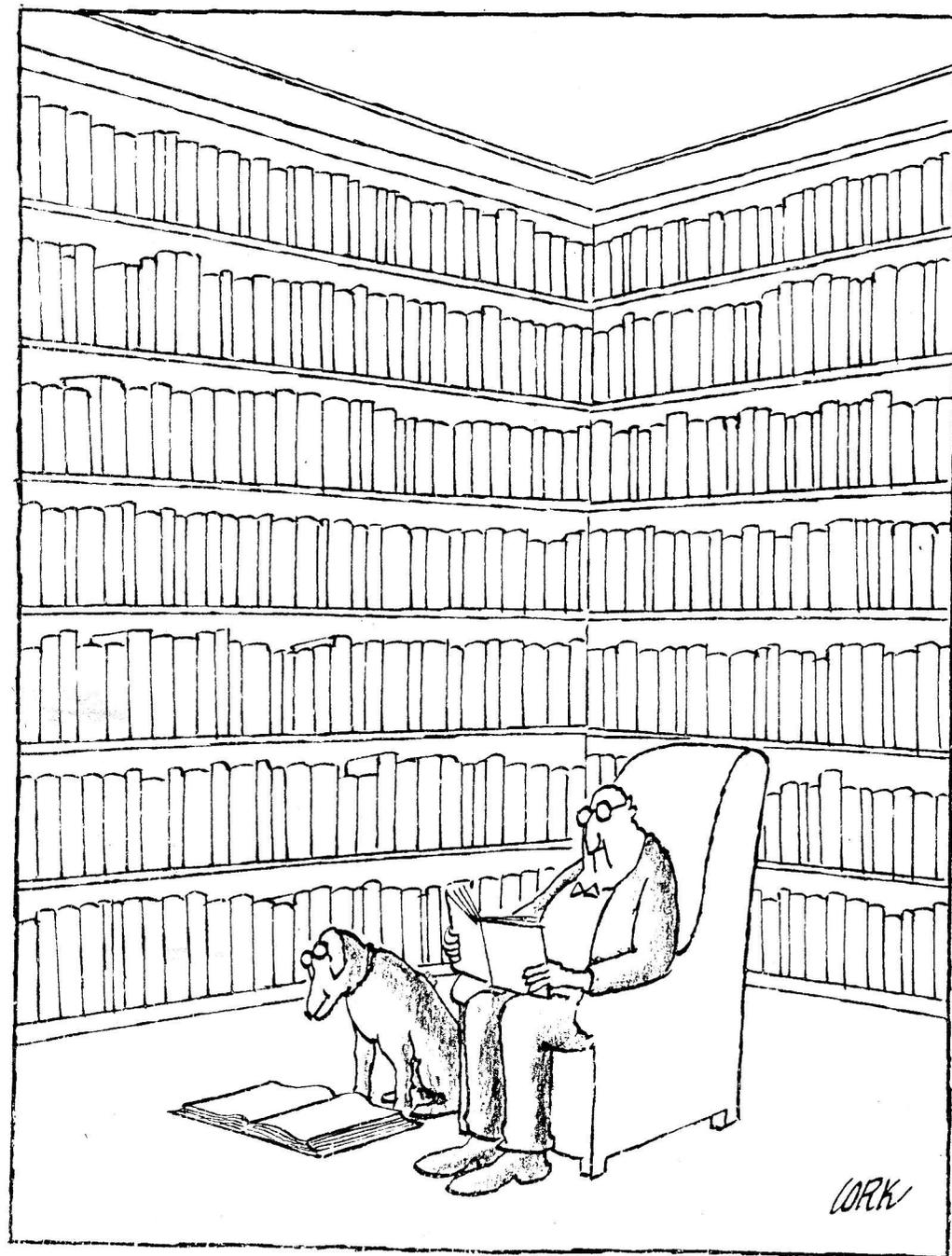
Le questioni di metodo sollevate dalla pubblicazione degli ultimi dati Istat hanno dunque a loro volta un peso consistente e non vanno affatto sottovalutate. Bene ha fatto pertanto Giovanni Peresson sul "Giornale della libreria" a ricordare gli aspetti metodologici principali che emergono⁴ e

che in parte erano stati riconosciuti subito, quando una prima anticipazione di dati era stata diffusa nel 1989⁵ avviando una prima significativa discussione.⁶

L'indagine multiscopo sulle famiglie uscita nel 1994 fa riferimento agli anni 1987-1991 differenziandosi dalla precedente indagine del 1984: "I quesiti del 1984 si ponevano in un'ot-



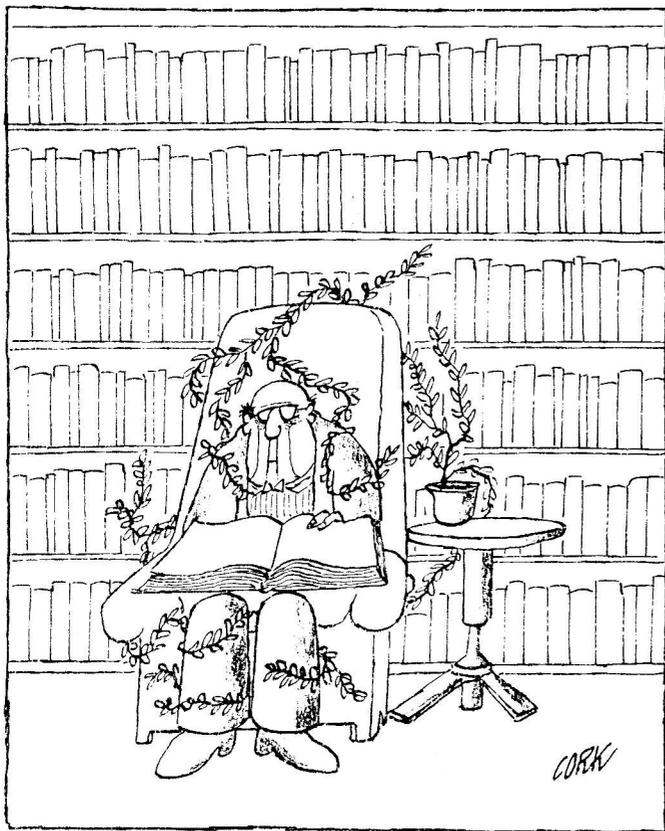
tica di *quantificazione* della lettura, chiedendo direttamente il numero di copie lette di quotidiani, riviste e libri e quindi formulando alcune domande di approfondimento sul genere di lettura effettuata, sul tempo dedicato ecc. e trattando in una sezione specifica la non lettura di libri. Con l'indagine multiscopo invece la domanda di approccio iniziale era di *selezione* dei non lettori e dei lettori ('Leggi i giornali?' 'No o sì'; 'Hai letto libri?' 'No o sì'): ai non lettori di quotidiani e di libri veniva anche posta una domanda sui motivi specifici della non lettura, mentre ai lettori venivano chiesti dettagli sul tempo dedicato alla lettura dei quotidiani, sul genere di letture preferite, sul numero di libri letti.⁷ D'altra parte, come appunto rileva Peresson, l'indagine dell'84 mirava a rilevare i soli *comportamenti di lettura* mentre l'indagine dell'88 affronta aspetti molteplici (dalle condizioni degli anziani agli incidenti domestici) col rischio inevitabile di fare "annegare" l'oggetto-lettura fra altri comportamenti.⁸ Inoltre lo stesso meccanismo selettivo della domanda, la scelta fra il sì e il no, può produrre i suoi effetti interpretativi distorti: quanti degli intervistati sono disposti a riconoscere come "libro" le guide turistiche di viaggio, il romanzo rosa e quello giallo? Eppure è proprio nel modo stesso di concepire il libro — come "consumo" culturale esso stesso congiunto ad altri consumi — che può scattare in modo pregiudiziale un modo erroneo o distorto di formulare la domanda nel questionario. Come si vede le stesse questioni di metodo non sono affatto questioni secondarie ma finiscono col chiamare in causa i presupposti culturali dell'indagine. Esaminiamo adesso i risultati di fondo di questa ultima indagine multiscopo. Secondo i



dati Istat le persone che leggono sono 39 milioni e 216 mila, cioè il 78,8 per cento della popolazione considerata. Il confronto coi dati del 1984 mostra che la situazione generale si è stabilizzata. Il primato della lettura spetta nell'ordine al Friuli-Venezia Giulia (89,9 per cento), al Trentino-Alto Adige (98,5 per cento) e alla

Lombardia (89,2 per cento). Alla forte espansione nella lettura dei quotidiani, al trend abbastanza costante della lettura della stampa periodica, si accompagna appunto il *calo* nella lettura di libri. Guardando ai motivi della non lettura si può constatare un passaggio di fondo: "Mentre prima prevaleva la mancanza di abi-

tudine (34,6 per cento) seguita dal "poco tempo a disposizione" (28,0 per cento), più recentemente è il "poco tempo libero" (37,9 per cento) a concentrare il maggior numero di risposte seguito dalla "mancanza di interesse" (39,2 per cento); quest'ultimo indicato costantemente come motivo della non lettura di libri ➤



più dagli uomini che dalle donne".⁹

Purtroppo il riferimento al "poco tempo a disposizione" da un lato e alla "mancanza di interesse" (più maschile che femminile) dall'altro non riesce a costituire un indicatore esauriente perché la stessa indagine non consente di capire quali siano le cause più precise e specifiche di questa stessa mancanza di tempo (tempo di lavoro, trasporti, distanze). Lo stesso calo nella lettura sembra poi essere contraddetto da altre fonti e andrebbe a sua volta analizzato in connessione con altre dinamiche: i comportamenti di acquisto e di lettura al termine degli anni Ottanta hanno alle loro spalle tutto il movimento espansivo dell'editoria (e di allargamento del mercato) di quegli anni e andrebbero dunque collegati al riconoscimento di queste stesse dinamiche e dei loro effetti. Se proviamo infatti a fare rife-

rimento ad altri indicatori di consumo culturale per la fine degli anni Ottanta, come fa ad esempio Enrico Ercole (in rapporto a due indagini dell'Eurisko effettuate nel 1985 e nel 1990) collegando appunto il consumo di diversi media (televisione, radio, cinema, quotidiani, periodici, libri) scopriamo a nostra volta un quadro più movimentato riguardo al lettore per il periodo 1986-1990. Ercole rileva infatti "una crescita del complesso degli indicatori legati al consumo del libro, e cioè del numero di lettori, delle visite in libreria e dell'utilizzo di biblioteche. Quanto ai generi, negli ultimi cinque anni è cresciuto soprattutto il consumo di romanzi e, in misura minore, di gialli e rosa, mentre è rimasto stazionario quello di saggistica".¹⁰

Se dunque i dati Istat sulla lettura continuano a presentarsi di controversa accettazione

dando luogo a obiezioni di metodo, essi concorrono a offrire un quadro più articolato ed esauriente su alcuni aspetti delle pratiche di consumo culturale, in particolare — ed è un aspetto che interessa da vicino i lettori di questa rivista — l'acquisto di volumi e la costituzione delle biblioteche domestiche nelle famiglie italiane. È come se — è stato notato — ci trovassimo di fronte a una fotografia invecchiata, sfumata, che risale appunto a sei anni fa e a un contesto di espansione del ciclo dell'editoria che è molto diverso da quello della crisi e ristrutturazione degli ultimissimi anni. Il quadro di oggi è mutato, la foto è invecchiata, ma alcuni elementi indicano dei fattori acquisiti, confermano cioè il passaggio che si è compiuto fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta rispetto all'introduzione del libro (non scolastico) nelle famiglie italiane.

Assai significativo è in tal senso il passaggio dal 42,6 per cento di famiglie che negli anni Settanta dichiaravano di non possedere alcun libro che non fosse scolastico al solo 22,8 per cento della fine degli anni Ottanta. I dati dell'indagine multiscopo sono assai utili nel tracciare un possibile profilo delle biblioteche domestiche delle famiglie.

Solo il 2,9 per cento dichiara di possedere più di 400 volumi, un valore che significa — in proiezione — circa 540.000 famiglie. Ma quel 48,2 per cento che dichiara di possedere fino a 50 volumi rappresenta a sua volta l'indicatore principale di una trasformazione nelle scelte di consumo e di lettura che vede appunto accanto al libro scolastico e alle varie enciclopedie la presenza della narrativa e di quei generi (giallo, rosa, ecc.) prima sottolineato da Ercole. Anche il consumo di libri indica e riflette quell'insieme di mutamenti che hanno caratterizzato

il decollo stesso dei "consumi culturali" nel nostro paese: sarebbe dunque interessante e significativo confrontare le biblioteche domestiche con più di 400 volumi, quelle con più di 100 volumi, quelle con meno di 50 volumi, ecc. e altre modalità e specie di consumi culturali, individuare le diverse tipologie e le stratificazioni socio-culturali che si vanno formando, con particolare riferimento a variabili quali istruzione, professione e sesso. Anche per comprendere meglio le diverse Italie che ne emergono, in chiave di possibilità economica e di accesso a occasione di istruzione-cultura e approfondire in tal senso il discorso sulla funzione del libro e della biblioteca rispetto alle domande dei lettori e ai nuovi problemi dei nuovi non-lettori, problemi che non riguardano certo quasi più l'analfabetismo culturale ma le difficoltà sociali e culturali di rapporto con il libro.

Attilio Manganò

Note

¹ E. ERCOLE, *I consumi culturali: dal "pubblico" agli stili di consumo multimediale*; M. LIVOLSI, *Consumi e consumi culturali: qualche nota di commento*, in *L'Italia che cambia* a cura di M. Livolsi, La Nuova Italia, Firenze, 1993, p. 209-234, 235-248.

² R. BIORCIO, M. MANERI, *Consumi e società: dagli anni Ottanta agli anni Novanta*, in *L'Italia che cambia*, cit., p. 185-208.

³ *L'Italia che cambia*, cit.

⁴ G. PERESSON, *Una fotografia di sei anni fa*, "Il giornale della libreria", 107 (1994), 4, p. 30-33.

⁵ L'anticipazione dei dati Istat era uscita sul "Notiziario" serie 4, foglio 41, n. 1, aprile 1989.

⁶ P. ATTANASIO, E. CARFAGNA, *Differenze di metodo*, "Giornale della libreria", 105 (1992), 6, p. 2.

⁷ ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *Indagine multiscopo sulle famiglie (anni 1987-91)*, vol. 7, *Letture, mass-media, linguaggio*, 1993, p. 16.

⁸ G. PERESSON, cit., p. 30.

⁹ ISTAT, *Indagine multiscopo sulle famiglie*, cit., p. 19.

¹⁰ E. ERCOLE, cit., p. 221.